

Per un'analisi dell'ideologia dello scrittore

Il romanzo storico di Manzoni

La forma di un progetto il cui vero valore consiste in un livello di elaborazione che rende evidenti le contraddizioni specifiche della funzione intellettuale entro una società non rinnovata dalla rivoluzione

Tra la pur benemerita critica democratica degli anni Cinquanta e la sagacità della sinistra francofortese... Manzoni ha avuto la sorte di oscillare tra una nozione di «milanesità» un tantino riduttiva e una applicazione tutta libresco di categorie ideologiche, quali «grande-borghese», «grande-reazionaria», «provinciale», «europeo», o via di seguito. Dopo aver vistosamente deformato l'esatta misurazione fornita da De Sanctis (poeta del compromesso storico della borghesia, della rivoluzione che trova il suo «limite»)...

zioni reali, una verifica critica della ragione sensistica, la sperimentazione di una nuova universalità storica e reale, cioè di una risposta razionale al «secolo atroce», ma non lirica e consolante, soggettivamente risolutiva, bensì agibile e operativa. Che questa risposta, o ipotesi di risposta, sia stata il Vangelo, è circostanza che condiziona drammaticamente ogni risalto di tensioni critiche, alla ricerca intellettuale di Manzoni: non la riduzione o degra di un livello di elaborazione rispetto ad altre scelte coeve, ma la carattezza e la significatività storica, connotandola nei termini necessari di una ideologia tra le altre, tutta da analizzare criticamente. Come lo volle e lo interrogò Manzoni, il Vangelo cristiano fu condizione produttiva di crisi, di inquietudine spirituale, di una ricerca di verità per la storia: non già il generico ispiratore di una pietà destinata agli «umili» (onde gli equivoci del populismo), ma la ragione fondante di una egemonia progressiva della classe-nazione oppressa nei secoli.

Il rapporto con la realtà

Certo è che la rivelazione storica di questa provvida ragione Manzoni affidava allo strumento-letterario, o in questa operazione critica, progettata come intervento razionale sulla realtà, individuava la nuova funzione sociale dell'intellettuale: rivolta all'universale delle società in quanto deposito storico di verità elementari, di bisogni spontanei (uguaglianza, libertà, fratellanza) poi conciliati dalla violenza e dall'ingiustizia delle classi privilegiate. Progettava all'universale della società un programma letterario, che in questo senso si rivela enormemente avanzato rispetto alla separazione tradizionale delle varie estetiche anche moderne: non solo per la sistematica disassonanza dell'arte lirica e contemplativa, ma soprattutto per la specifica destinazione critico-conoscitiva, integralmente storica e collettiva, nella sua genesi e nella sua utenza, dell'operazione artistica.

Il compito di svelare, spiegare, interpretare la realtà, che la letteratura deve assolvere per le attività utili, è precisamente per Manzoni il suo modo di contribuire direttamente e insostituibilmente alla trasformazione della realtà, al suo risarcimento, cioè alla liberazione operativa del suo fondamento razionale, della sua logica non-distorta. E tanto importante è carico di responsabilità è tale compito, che al suo confronto non c'è bellezza o valore che possa sostituirlo: non c'è lirica religiosa, o fascino di Eros, o garbo, o nota, ogni volta che Manzoni si accorge che le realizzazioni della sua poetica sono disformi rispetto all'integrità di quel mandato. Non esita a scostarsene. E in effetti non si scosta mai. Promessi sposi, cioè non sarebbe neppure sorta l'intenzione di sperimentare un genere letterario così poco abilitato ai suoi occhi (si ricordino le critiche radicali a Walter Scott), se appunto il dramma della necessità di un strumento nuovo, della sua forma apparso, alla fine, assai più «romanzesco» che non storico e vero: se cioè il suo difetto strutturale (fazione e coro distinti, il secondo che tradisce l'oggettività della prima) non avesse imposto la necessità di una struttura nuova, tutta continua e oggettiva, la struttura narrativa, profondamente corretta e «slicata» dalla volontà storica di Manzoni.

Questa è la genesi di carattere letterario e realistico, non già interno o culturale, sperimentale, del romanzo storico manzoniano: cioè della forma più avanzata e matura del suo progetto intellettuale. E questo il significato della riforma di un genere che, già accetto in Italia sull'onda dei romanzi scottiani come genere popolare di rievocazione fantastica e leggendaria, più tardi utilizzato dagli pseudo-manzoniani come strumento divulgativo di una politica culturale genericamente «nazionale» e sostanzialmente autoritaria, sotto la forma di un genere popolare di rievocazione fantastica e leggendaria, più tardi utilizzato dagli pseudo-manzoniani come strumento divulgativo di una politica culturale genericamente «nazionale» e sostanzialmente autoritaria, sotto la forma di un genere popolare di rievocazione fantastica e leggendaria, più tardi utilizzato dagli pseudo-manzoniani come strumento divulgativo di una politica culturale genericamente «nazionale» e sostanzialmente autoritaria...

capolavoro (reo di lesa storia, anch'esso), già cominciava la fortunata e abbastanza squallida distirba tra i cattolici moderati e gli anticlericali senza misura storica, e si stabilizzava così una visione profondamente deformata del romanzo manzoniano, ancora oggi mimeticamente ripetuta a partire da ragioni ideologiche e non da un'analisi reale. E' vero che invece la forma di un progetto il cui vero valore non può non cercarsi in un livello di elaborazione e di sintesi al quale si evidenziano e a loro modo si risolvono le contraddizioni specifiche della funzione intellettuale entro una società non rinnovata dalla rivoluzione. E' la forma di un programma di ragione-libertà che, nato a Parigi dall'incontro con la grande cultura erede dell'illuminismo, aveva trovato nella società italiana i margini minimi di verifica e di attuazione, e perciò i connotati oggettivi di un'operazione tutta solitaria e intellettuale. Era cioè la risposta di un intellettuale borghese democratico a un processo storico complessivo che nel suo svolgersi non poteva fornirgli che occasioni e oggetti arretrati e riduttivi di analisi sociale. Non poteva che creargli uno spazio, un'auto-nomia di funzioni, nei modi di una realizzazione protetta, al passato, all'epifania progressiva e dunque alla ricostruzione storica del vero Stato e delle sue varie metafore, non già alla scommessa irrazionale del futuro: meno che mai a una critica di presunta «providenza» o a un intervento di effettiva trasformazione di quella società. Il che faceva di quella fatica un'operazione che, illuministicamente sospinta da un'istanza di risarcimento della realtà storica degradata, mediata da uno strumento di cui l'effettiva agibilità permettesse il disvelamento di valori immani e oggettivi (poesia — spiegazione, interpretazione), avrà in sorte di fatto di fornire un modello assoluto di valori «spirituali» e di «civiltà» dirigente, bisognosa non già di problemi e sperimentazioni reali ma di stabilità e di garanzie formali.

La grande fatica di rimettersi in piedi i valori offesi e infranti da una crisi drammatica, quando hanno perduto il loro valore universalistico che la loro parzialità di classe aveva suscitato, portava evidentemente, nel tempo italiano della «rivoluzione» nazionale borghese, ad una universalità veramente parziale e ideologica. Di questa fatica destinata alla disillusione, delle contraddizioni che la rendevano possibile e la drammatizzavano sino a limiti di sorprendente ancorché parziale fusione-arte, la scelta del lungo e libero «Promessi sposi» non l'espressione più complessa e per questo ancor oggi più significativa.

A. Leone de Castris

L'allarme sull'inquinamento del mare lanciato alla Conferenza di Beirut

Un "consulto" per il Mediterraneo

Diciassette paesi hanno denunciato la gravità della situazione - Un confronto che non ha messo in luce le precise responsabilità politiche dei governi e delle grandi imprese internazionali - Il petrolio, gli scarichi industriali e i rifiuti delle città tra i principali agenti del marasma ecologico - La «carta» per la tutela rimandata all'anno prossimo



Spaghe distrutte, intere specie di pesci annientate, l'estendersi delle malattie infettive sono alcune delle conseguenze dell'inquinamento del Mediterraneo

Dal nostro inviato

BEIRUT, giugno

Il mare è malato: è la diagnosi sullo stato di salute del Mediterraneo stilata nel corso della prima «Conferenza mondiale contro l'inquinamento e per la salvaguardia del Mediterraneo». Il grande «consulto» promosso dalla Federazione mondiale delle città gemellate, ha riunito per tre giorni al palazzo dell'Unesco di Beirut amministratori locali, uomini di governo, studiosi di diciassette paesi, oltre a rappresentanti della ONU, della FAO e della Organizzazione Mondiale della Sanità.

Al termine della «conferenza» doveva essere elaborata e firmata la «Carta di Beirut», per la salvaguardia e la valorizzazione del Mediterraneo, ma così non è stato: i partecipanti — in sede ufficiale — non sono andati oltre alla denuncia delle gravi condizioni di inquinamento del Mediterraneo e delle sue cause generali ed alla dichiarazione di principi generali, ai quali dovranno richiamarsi gli estensori della «carta». Questi principi saranno nuovamente discussi nel settembre del prossimo anno alla seconda conferenza a Beirut, a Palermo, mentre la «carta» verrà approvata solo nel 1975 o a Fiume o a Barcellona.

La mancata redazione della «carta» non sminuisce comunque l'importanza della conferenza di Beirut, che ha

posto sul tappeto una vasta e stimolante problematica in tema di inquinamento marino. Mostra semmai come intorno ad esso la discussione sia ancora aperta e necessaria di ulteriori approfondimenti soprattutto per la precisazione delle responsabilità e dei modi di intervento. Era impossibile che nel giro di tre giorni «rappresentanti di diciassette paesi si potessero trovare d'accordo su un problema tanto delicato e di così vasta portata come è l'inquinamento del Mediterraneo. Era impensabile anche perché per la prima volta si trovavano a confronto paesi, che pur concordando sulla necessità di correre ai ripari, hanno responsabilità ben distinte sulle cause, ed esigenze talvolta divergenti sui rimedi.

Pagano le comunità

Finora i grandi inquinatori del bacino del Mediterraneo sono stati Francia, Spagna, Italia, Grecia, mentre i paesi rivieraschi del Nord Africa e del Medio Oriente hanno fatto solo la parte delle vittime. Il petrolio — sia che venga semplicemente trasportato dalle «pipe-line» alle petroliere, sia che finisca in mare sotto forma di residui di lavorazione, è uno dei maggiori agenti inquinanti del Mediterraneo, insieme agli scarichi industriali ed a quelli ur-

bani. Certo è che paesi del Nord-Africa e del Medio Oriente non intendano pagare un forte pedaggio disinquinante, alla pari cioè degli altri; ed è spiegabile, trattandosi essi in coda alla lista delle responsabilità. Tuttavia è necessario trovare un punto d'intesa, che gradualizzi gli interventi, non punisca chi puntò non deve essere (e d'altronde non accetterebbe) e soprattutto colpisca i reali colpevoli del marasma ecologico del Mediterraneo; le grandi compagnie petrolifere e le potenti «holding» chimiche, che hanno trasformato il bacino in una sorta di pattumiera privata per poter accrescere i loro profitti. Questo a Beirut, dove si è fatta molta morale ma poca politica, non è stato detto esplicitamente per paura di «toccare» interessi preconstituiti — od in via di preconstituzione per quanto riguarda ricerche ed iniziative a livello industriale per lo disinquinamento e la valorizzazione del Mediterraneo — in certe aree europee.

Praticamente assenti gli italiani, grandi accusati, il giudizio è stato condotto con abilità dai francesi, che dopo aver recitato un «mea culpa» di circostanza (anche se non sono mancati voci serie ed attendibili) hanno cercato di spostare tutto il discorso su un asettico piano etico-tecnico: passi per la tecnica — anche se c'era da attendersi un originale contributo scientifico — ma l'etica non è

che sia di grande utilità per risolvere problemi, come quello dell'inquinamento, che richiedono iniziative concrete derivanti da precise scelte politiche. Si ha un bel dire «chi sporca paghi» quando poi non si fanno i nomi degli inquinatori — o si ripetono i più conosciuti — ed alla fine si ha tutta l'impressione che a pagare dovranno essere ancora una volta le comunità. Esse hanno pagato in termini di sfruttamento lo sviluppo — sia metropolitano che di tipo neocolonialistico — pagano per le conseguenze dell'inquinamento con la salute, è impensabile che debbano pagare anche il disinquinamento e la valorizzazione di un mare sfruttato da pochi.

Su questo punto ci dovrà essere chiarezza nelle due prossime conferenze. E ci dovrà essere chiarezza anche su un altro aspetto della vita del bacino mediterraneo: quello del raggiungimento di una pace stabile, messa in forse dalla presenza di governi e forze reazionarie, senza la quale parlare di inquinamento appare stonato. «Si è parlato molto della morte dei pesci — ha fatto osservare un delegato egiziano — sarebbe opportuno preoccuparsi anche di quella degli uomini, senza perdere di vista lo immenso pericolo che l'inquinamento del mare rappresenta per milioni di uomini». Questo pericolo è un fatto tangibile, il cui potenziale

aumento di giorno in giorno. Ne sono interessati cento milioni di persone (tante ne vivono sulle coste del Mediterraneo, e diventano 150 nei mesi estivi e saliranno a 200, secondo calcoli accettabili nel 1985). Attualmente il Mediterraneo non ha raggiunto le punte di avvelenamento come quelle toccate dal canale della Manica, dal Mare del Nord o dal Baltico, tuttavia si sta avviando verso il segnale di guardia. Oltrepassato questo, sarà estremamente difficile tornare indietro anche perché il Mediterraneo, diversamente da altri, è un mare che si autodepura lentamente (la durata media per il ricambio delle sue acque con l'Atlantico è di quasi un secolo) e che riceve uno scarso apporto dai fiumi che vi si gettano. Anzi dai fiumi più importanti (Rodano, Po e lo stesso Nilo, una volta ricco di fertile limo per campi e piancton marino ed oggi sempre più saturo di sostanze tossiche usate in agricoltura) esso riceve in dono scarichi solidi e liquidi altamente inquinanti.

contribuirvi molti fattori: la realizzazione di alcune cicliche opere di ingegneria idraulica (grandi canalizzazioni e dighe), lo sfruttamento incontrollato delle risorse ittiche e di quelle minerali e fossili, il trasporto marittimo del petrolio (il 25% del traffico mondiale delle petroliere scorre lungo le rotte mediterranee). Altri elementi di inquinamento: gli apporti fluviali o atmosferici di acque continentali già inquinate, gli scarichi dei grandi agglomerati urbani (di natura sia biologica, sia chimica), delle grandi industrie (residuo grandi quantità di prodotti altamente nocivi alla flora e alla fauna marina, prodotti che, come nel caso anche del petrolio, raggiungono attraverso la catena alimentare l'uomo) chimiche e siderurgiche e dell'agricoltura (concimi sintetici, diserbanti, pesticidi). I danni già provocati sono incalcolabili, ma il «marciadio» prosegue inevitabilmente: spiagge distrutte, intere specie di pesci annientate ed altre in via di estinzione, propagarsi di malattie infettive.

A Beirut sono state indicate alcune delle «zone calde» dell'inquinamento del Mediterraneo. E' stata presentata addirittura una mappa, dove sono indicati i punti nei quali il fenomeno raggiunge le sue caratteristiche e proporzioni più preoccupanti: la costa italiana, la Costa Azzurra, la riviera genovese, il litorale dell'Alto Adriatico, le coste greche, quelle libanesi e libiche, oltre al Canale di Sicilia per quanto riguarda gli scarichi di natura petrolifera (lavaggio in mare delle stive delle petroliere e perdite dai terminali delle «pipe-line»).

La società dei consumi è allo stesso tempo causa e vittima dell'inquinamento. Si tratta di un'affermazione da molti ripetuta a Beirut, ma destinata a finire nel nulla se non si interviene presto e drasticamente. Occorrono misure di carattere tecnico (grandi opere di disinquinamento) e giuridico (una propria legislazione internazionale che consenta l'intervento preventivo e repressivo contro gli inquinatori) e soprattutto la volontà comune di intervenire al di là di interessi particolaristici e di remore nazionalistiche: il Mediterraneo non è un bene di un solo popolo, il cui avvenire dipende dal suo stato di salute.

In questa opera di salvaguardia un ruolo fondamentale spetterà non solo ai governi, ma anche alle città. Questo è stato detto a Beirut (sono state proposte inoltre la stesura di una carta del fondo marino e la creazione di un fondo comune per la ricerca, la salvaguardia e la valorizzazione del Mediterraneo) ed è già molto, anche se si poteva giungere a conclusioni più concrete di una semplice dichiarazione di principi. Tuttavia si è avuta nella sensazione che stia per passare l'epoca dell'isolazionismo e che si stia preparando quella della collaborazione internazionale.

Duccio Trombadori Carlo Degl'Innocenti

La campagna lanciata dagli Editori Riuniti nel ventennale della fondazione

LA DIFFUSIONE DEL LIBRO MARXISTA

Un'iniziativa che vuole corrispondere alle esigenze dei giovani, dei lavoratori, degli intellettuali - La biblioteca del militante e della sezione - Il lusinghiero bilancio di attività di una casa editrice che è tra i punti di riferimento culturale più importanti - A colloquio col compagno Bonchio

In venti anni di attività gli Editori Riuniti — che appunto in questi mesi festeggiano il loro ventennale — si sono conquistati un ruolo di primo piano nella cultura nazionale: la casa editrice del Pci si presenta infatti oggi come uno dei più importanti punti di riferimento culturale e di promozione del marxismo nel nostro paese, e come una delle più ragguardevoli case editrici attualmente esistenti in Italia. Promossi sposi, cioè non sarebbe neppure sorta l'intenzione di sperimentare un genere letterario così poco abilitato ai suoi occhi (si ricordino le critiche radicali a Walter Scott), se appunto il dramma della necessità di un strumento nuovo, della sua forma apparso, alla fine, assai più «romanzesco» che non storico e vero: se cioè il suo difetto strutturale (fazione e coro distinti, il secondo che tradisce l'oggettività della prima) non avesse imposto la necessità di una struttura nuova, tutta continua e oggettiva, la struttura narrativa, profondamente corretta e «slicata» dalla volontà storica di Manzoni.

Questa è la genesi di carattere letterario e realistico, non già interno o culturale, sperimentale, del romanzo storico manzoniano: cioè della forma più avanzata e matura del suo progetto intellettuale. E questo il significato della riforma di un genere che, già accetto in Italia sull'onda dei romanzi scottiani come genere popolare di rievocazione fantastica e leggendaria, più tardi utilizzato dagli pseudo-manzoniani come strumento divulgativo di una politica culturale genericamente «nazionale» e sostanzialmente autoritaria, sotto la forma di un genere popolare di rievocazione fantastica e leggendaria, più tardi utilizzato dagli pseudo-manzoniani come strumento divulgativo di una politica culturale genericamente «nazionale» e sostanzialmente autoritaria...

La casa editrice del Pci si presenta infatti oggi come uno dei più importanti punti di riferimento culturale e di promozione del marxismo nel nostro paese, e come una delle più ragguardevoli case editrici attualmente esistenti in Italia. Promossi sposi, cioè non sarebbe neppure sorta l'intenzione di sperimentare un genere letterario così poco abilitato ai suoi occhi (si ricordino le critiche radicali a Walter Scott), se appunto il dramma della necessità di un strumento nuovo, della sua forma apparso, alla fine, assai più «romanzesco» che non storico e vero: se cioè il suo difetto strutturale (fazione e coro distinti, il secondo che tradisce l'oggettività della prima) non avesse imposto la necessità di una struttura nuova, tutta continua e oggettiva, la struttura narrativa, profondamente corretta e «slicata» dalla volontà storica di Manzoni.

Questa è la genesi di carattere letterario e realistico, non già interno o culturale, sperimentale, del romanzo storico manzoniano: cioè della forma più avanzata e matura del suo progetto intellettuale. E questo il significato della riforma di un genere che, già accetto in Italia sull'onda dei romanzi scottiani come genere popolare di rievocazione fantastica e leggendaria, più tardi utilizzato dagli pseudo-manzoniani come strumento divulgativo di una politica culturale genericamente «nazionale» e sostanzialmente autoritaria, sotto la forma di un genere popolare di rievocazione fantastica e leggendaria, più tardi utilizzato dagli pseudo-manzoniani come strumento divulgativo di una politica culturale genericamente «nazionale» e sostanzialmente autoritaria...

Questa è la genesi di carattere letterario e realistico, non già interno o culturale, sperimentale, del romanzo storico manzoniano: cioè della forma più avanzata e matura del suo progetto intellettuale. E questo il significato della riforma di un genere che, già accetto in Italia sull'onda dei romanzi scottiani come genere popolare di rievocazione fantastica e leggendaria, più tardi utilizzato dagli pseudo-manzoniani come strumento divulgativo di una politica culturale genericamente «nazionale» e sostanzialmente autoritaria, sotto la forma di un genere popolare di rievocazione fantastica e leggendaria, più tardi utilizzato dagli pseudo-manzoniani come strumento divulgativo di una politica culturale genericamente «nazionale» e sostanzialmente autoritaria...

Questa è la genesi di carattere letterario e realistico, non già interno o culturale, sperimentale, del romanzo storico manzoniano: cioè della forma più avanzata e matura del suo progetto intellettuale. E questo il significato della riforma di un genere che, già accetto in Italia sull'onda dei romanzi scottiani come genere popolare di rievocazione fantastica e leggendaria, più tardi utilizzato dagli pseudo-manzoniani come strumento divulgativo di una politica culturale genericamente «nazionale» e sostanzialmente autoritaria, sotto la forma di un genere popolare di rievocazione fantastica e leggendaria, più tardi utilizzato dagli pseudo-manzoniani come strumento divulgativo di una politica culturale genericamente «nazionale» e sostanzialmente autoritaria...

Questa è la genesi di carattere letterario e realistico, non già interno o culturale, sperimentale, del romanzo storico manzoniano: cioè della forma più avanzata e matura del suo progetto intellettuale. E questo il significato della riforma di un genere che, già accetto in Italia sull'onda dei romanzi scottiani come genere popolare di rievocazione fantastica e leggendaria, più tardi utilizzato dagli pseudo-manzoniani come strumento divulgativo di una politica culturale genericamente «nazionale» e sostanzialmente autoritaria, sotto la forma di un genere popolare di rievocazione fantastica e leggendaria, più tardi utilizzato dagli pseudo-manzoniani come strumento divulgativo di una politica culturale genericamente «nazionale» e sostanzialmente autoritaria...

Questa è la genesi di carattere letterario e realistico, non già interno o culturale, sperimentale, del romanzo storico manzoniano: cioè della forma più avanzata e matura del suo progetto intellettuale. E questo il significato della riforma di un genere che, già accetto in Italia sull'onda dei romanzi scottiani come genere popolare di rievocazione fantastica e leggendaria, più tardi utilizzato dagli pseudo-manzoniani come strumento divulgativo di una politica culturale genericamente «nazionale» e sostanzialmente autoritaria, sotto la forma di un genere popolare di rievocazione fantastica e leggendaria, più tardi utilizzato dagli pseudo-manzoniani come strumento divulgativo di una politica culturale genericamente «nazionale» e sostanzialmente autoritaria...